



L'industria chimica: situazione e prospettive Dicembre 2012

Sintesi

In un contesto difficile, la chimica si conferma un settore solido e vitale

- La chimica soffre il ridimensionamento della domanda di alcuni importanti settori clienti, ma non vive essa stessa una crisi irreversibile. Non presenta condizioni diffuse di fragilità e i parametri di redditività e solidità finanziaria sono significativamente migliori della media industriale, nonostante i ritardati pagamenti della clientela e i rischi di insolvenza.
- Questa capacità di resistere in un contesto economico e industriale molto difficile deriva dall'aver affrontato con decisione le sfide di cambiamento a partire dagli anni Duemila. L'attività innovativa è sempre più svolta attraverso la ricerca e il costo elevato delle materie prime, unito alla crisi del mercato interno, ha portato a rivedere il portafoglio prodotti concentrandosi in Italia su attività a maggiore contenuto di innovazione e valore aggiunto.
- L'orientamento ai mercati esteri si è rafforzato notevolmente: la quota di export sul fatturato è aumentata di ben 12 punti percentuali dal 2000, la performance all'export è in linea con quella dei maggiori competitor a livello europeo, la chimica fine e specialistica vanta numerosi segmenti di specializzazione e complessivamente un surplus commerciale pari a 534 milioni di euro.
- Per crescere molte imprese chimiche intraprendono anche la via dell'internazionalizzazione produttiva: il grado di internazionalizzazione è decisamente superiore all'industria manifatturiera (25% contro 19%), il nucleo di imprese in grado di affrontare una sfida molto impegnativa non è ristretto (133 imprese) e comprende sempre più imprese medie e piccole. Negli anni della Grande Crisi le vendite mondiali dei maggiori gruppi chimici a capitale italiano sono cresciute del 10% e la quota di produzione estera è aumentata dal 32 al 41%.
- I processi di trasformazione vedono necessariamente protagoniste le risorse umane, in special modo in un comparto caratterizzato da elevati livelli di istruzione e qualifica. Il settore beneficia in Italia di un basso livello di conflittualità e di relazioni industriali che – attraverso un approccio partecipativo, pragmatico e caratterizzato da forte responsabilità sociale – riescono ad individuare gli strumenti più utili per facilitare il rinnovamento (spesso anticipando anche l'evoluzione normativa). Tale impostazione si è confermata vincente anche nell'ultimo rinnovo contrattuale per il triennio 2013-2015 che ha visto il miglioramento della produttività tra i principali obiettivi strategici.

Nel 2013 domanda mondiale di chimica in ripresa, soprattutto nei mercati extra-europei

- Nel 2013 la domanda mondiale di chimica crescerà oltre il 3%, irrobustendosi significativamente rispetto alla dinamica del 2012 (+1,1%) soprattutto nei mercati extra-europei grazie al superamento dell'impasse sull'accordo per la correzione del deficit pubblico americano (che blocca acquisti e investimenti) e alla ripartenza di alcuni Paesi emergenti – Cina e Brasile ma non solo – dove alle politiche monetarie espansive si affiancano misure fiscali di sostegno e nuovi piani infrastrutturali.
- La chimica europea vedrà una moderata ripresa nel corso dell'anno (+0,5% della produzione dopo il -2% del 2012), pur risentendo della debolezza di due importanti settori clienti, auto e costruzioni.
- Nonostante l'Europa sia in recessione, i costi delle principali materie prime chimiche si collocano sui livelli di picco del 2011. Le imprese chimiche italiane si trovano quindi ad avere fattori di costo completamente legati dalle condizioni di domanda locali con necessità di adeguare i prezzi di vendita.

Per la chimica in Italia stabilizzazione del mercato interno e opportunità di ripresa affidate all'export

- Nel 2013 la chimica in Italia potrà beneficiare della stabilizzazione della domanda interna con qualche spunto di crescita nella seconda metà dell'anno (+1,3% in valore, +0,4% in volume) in presenza del parziale allentamento della stretta creditizia che, sottraendo liquidità alle imprese clienti, condiziona gli acquisti di beni intermedi. Anche le nuove norme sui tempi di pagamento delle PA potrebbero contribuire a migliorare la liquidità della clientela con ricadute positive anche per la chimica.
- Nel 2013 l'export chimico mostrerà un significativo rafforzamento (+4,4% in valore, +2,4% in volume), riuscendo a sfruttare la ripresa della domanda mondiale di chimica, grazie al crescente presidio dei mercati extra-europei. La produzione chimica in Italia, stimata pari a 52,3 miliardi di euro nel 2012, crescerà dell'1,9% in valore e dello 0,6% in volume.
- Permarranno significative differenze tra imprese chimiche a seconda del settore di attività e del grado di dipendenza dal mercato interno. In generale le imprese più fortemente orientate all'export (e/o dotate di presenza produttiva internazionale) godranno di condizioni di domanda e redditività più soddisfacenti. Tra le imprese rivolte in misura rilevante al mercato interno (ad esempio filiali di imprese a capitale estero) sarà vincente la selezione e la creazione di partnership con clienti a forte vocazione esportatrice.

Il costo dell'energia – elevato e divergente dagli altri Paesi – diventa un fardello insostenibile

- In una situazione di intensa concorrenza internazionale, euro in rafforzamento, restrizione creditizia, debolezza della domanda interna, i costi energetici sono diventati un fardello insopportabile sulle produzioni chimiche italiane perché impattano su margini già compressi dalla recessione e, soprattutto, perché sono divergenti rispetto agli altri Paesi europei e non.
- La chimica è particolarmente colpita perché accoppia, più degli altri settori, un'elevata intensità energetica ad una forte esposizione alla concorrenza internazionale (quota esportata ormai superiore al 40%). Di conseguenza, il divario nei costi energetici è ormai insostenibile per la gran parte delle imprese chimiche, e non più solo per le produzioni tradizionalmente ad elevatissimi consumi energetici, ed è il più grave fattore di delocalizzazione delle produzioni chimiche italiane perché riguarda il confronto con i principali Paesi europei e non solo aree lontane o a basso costo.
- In Italia il costo dell'energia elettrica per usi industriali è tradizionalmente superiore del 30% alla media europea. Negli ultimi 2 anni questo divario si è ulteriormente ampliato: infatti, il costo complessivo è aumentato del 39% ed è solo in parte riconducibile all'andamento della materia prima, in aumento del 16% e verosimilmente abbastanza omogenea in tutti i Paesi europei, mentre dipende soprattutto dalla componente tariffaria, squisitamente italiana ed esplosa del +116% a causa di imposte ed extra costi come l'incentivazione alle rinnovabili (che rischiano a breve di incidere anche sul costo del gas).

Normative inutilmente onerose danneggiano l'industria chimica in Italia rispetto agli altri Paesi europei

- In presenza della necessità di raggiungere il pareggio di bilancio nei conti pubblici, le politiche per la crescita devono puntare – oltre che alla riqualificazione della spesa pubblica verso gli investimenti e il sostegno all'innovazione – ad una sostanziale semplificazione degli adempimenti normativi e ad un cambiamento nel rapporto tra imprese e Pubblica Amministrazione. Nella chimica questi interventi, a costo zero per il bilancio pubblico, sono fondamentali per rilanciare la crescita in quanto contribuiscono a migliorare la competitività delle imprese e attrarre nuovi investimenti.
- L'esperienza degli altri Paesi europei, nei confronti dei quali c'è un divario palpabile in termini di sistemi normativi, dimostra come una maggiore considerazione della competitività industriale possa essere adottata senza assolutamente compromettere gli obiettivi di salute, sicurezza e ambiente (verso i quali questi Paesi hanno certamente la stessa attenzione dell'Italia).
- Per l'industria chimica gli esempi di scarsa sensibilità alla competitività industriale sono numerosi; il caso dell'Autorizzazione Integrata Ambientale è emblematico dell'incertezza e dei costi aggiuntivi a carico delle imprese che operano in Italia nell'ambito di una normativa di riferimento comune a tutta Europa.

In un contesto difficile, la chimica si conferma un settore solido e vitale

La chimica non vive una crisi strutturale diffusa e vanta molte imprese eccellenti

Profondità e durata della crisi stanno mettendo a dura prova l'industria manifatturiera italiana. In alcuni casi si deve parlare di crisi strutturale, nel senso che la diffusione dei fenomeni di chiusura e delocalizzazione comporta il definitivo ridimensionamento del settore in Italia.

La chimica soffre il ridimensionamento della domanda di importanti settori clienti in crisi in Italia, ma non vive essa stessa una crisi strutturale. Al contrario la chimica figura tra i settori italiani

- con la presenza più consistente di imprese eccellenti in termini di crescita e risultati economico-finanziari;
- con la quota più contenuta di imprese in difficoltà e a rischio chiusura.

Le imprese chimiche sono solide in termini di redditività e indebitamento

In un contesto di restrizione creditizia molte imprese industriali hanno significativi problemi di liquidità. La chimica ne risente in termini di ritardati pagamenti e rischi di insolvenza (critici soprattutto nelle costruzioni e nei settori clienti collegati), ma non presenta condizioni diffuse di fragilità.

- Nonostante le forti pressioni sui margini, il ROI nella chimica – pari al 6% nel 2011 – è decisamente superiore alla media manifatturiera (4%);
- il leverage è contenuto (0,6 a fronte di 0,9) grazie a minore indebitamento e maggiore patrimonializzazione.

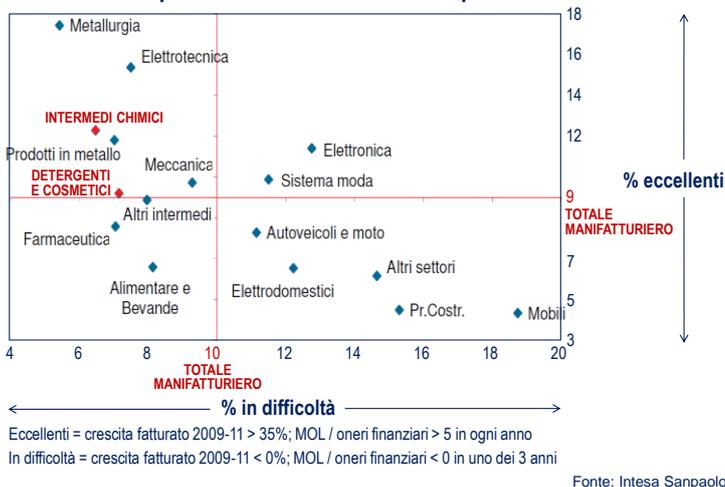
Impegno nella ricerca e sui mercati esteri come chiave di rinnovamento

L'industria chimica in Italia sta resistendo in un contesto economico e industriale molto difficile perché a partire dagli anni Duemila ha affrontato con decisione le sfide di cambiamento.

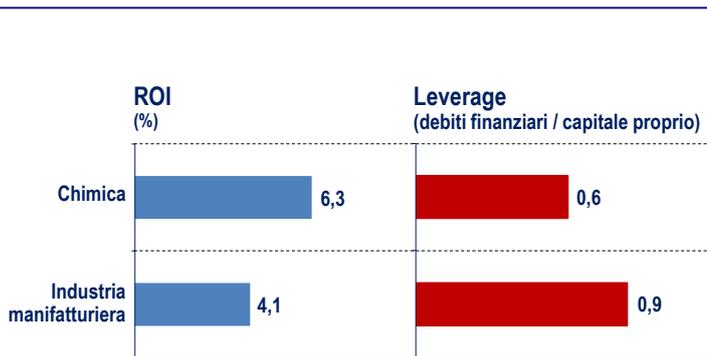
Nella chimica l'attività innovativa spesso si basa sulla ricerca (nel 48% delle imprese, una quota più che doppia dell'industria manifatturiera e superiore anche ai settori high tech). Di conseguenza è meno pressante la concorrenza dei Paesi a basso costo.

Nella chimica non c'è diffusa crisi strutturale

Presenza di imprese eccellenti e in difficoltà per settori



Imprese chimiche solide in termini di redditività e indebitamento



Note: anno 2011, ultimo anno disponibile
Fonte: Prometeia, analisi dei settori industriali

Ricerca e orientamento ai mercati esteri

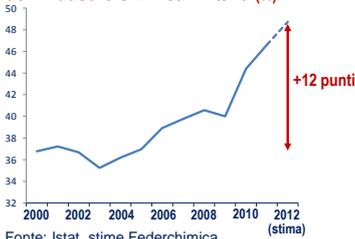
Quota di imprese con R&S in Italia

Chimica	48%
Settori high-tech	44%
Settori medium high-tech	43%
Ind. manifatturiera	23%

Note: high-tech = elettronica e farmaceutica
medium high-tech = meccanica, elettrotecnica, automotive

Fonte: Eurostat, anno 2010

Quota di export sul fatturato dell'industria chimica in Italia (%)



Mappa dei settori di specializzazione della chimica in Italia

Pitture e vernici	Adesivi
Cosmetici	Detergenza
Ausiliari tessile, cuoio e carta	Additivi per lubrificanti
Additivi per cementi	Antiossidanti e stabilizzatori per plastica
Intermedi chimici per farmaci generici	
Surplus chimica fine e specialità = 534 milioni di € (anno 2011)	

Fonte: Istat, stime Federchimica

Costo elevato delle materie prime e crisi del mercato interno hanno portato a rivedere il portafoglio prodotti concentrandosi in Italia su attività a maggiore contenuto di innovazione e valore aggiunto che offrono le migliori prospettive di crescita nel medio-lungo termine, pur condizionando i volumi di attività nel breve.

L'orientamento ai mercati esteri si è rafforzato notevolmente e, soprattutto per alcuni comparti, è vitale per sfuggire a logiche di declino che caratterizzano il mercato italiano (con scarsa ricettività anche verso l'innovazione):

- la quota di export su fatturato è aumentata di ben 12 punti percentuali dal 2000;
- la performance all'export è in linea con quella dei maggiori competitor a livello europeo;
- la chimica fine e specialistica vanta numerosi segmenti di specializzazione italiana e complessivamente un surplus commerciale pari a 534 milioni di euro nel 2011.

L'internazionalizzazione è una leva per crescere e sostiene anche le produzioni italiane

Per crescere molte imprese chimiche intraprendono anche la strada dell'internazionalizzazione produttiva.

- Il grado di internazionalizzazione è decisamente superiore all'industria manifatturiera (25% contro 19%);
- il nucleo di imprese in grado di affrontare una sfida molto impegnativa non è ristretto (133 imprese) e vede sempre più imprese medie e piccole;
- negli anni della Grande Crisi i maggiori gruppi chimici a capitale italiano non hanno tirato i remi in barca: le vendite mondiali sono cresciute del 10% e la quota di produzione estera è aumentata dal 32 al 41%.

La presenza produttiva internazionale non deriva quasi mai da logiche di pura delocalizzazione, al contrario sostiene anche le produzioni italiane: infatti il valore della produzione in Italia dei

maggiori gruppi chimici italiani (quasi tutti internazionalizzati) risulta complessivamente solo del 4% inferiore al livello pre-crisi (2007) che è già stato ripristinato nel 60% dei casi.



Un modello di relazioni industriali capace di favorire il cambiamento nelle imprese chimiche

L'industria chimica è in profonda trasformazione e questi processi vedono necessariamente protagoniste le risorse umane, in special modo in un comparto caratterizzato da elevati livelli di istruzione e qualifica.

Il settore beneficia in Italia di un basso livello di conflittualità e di relazioni industriali che, attraverso un approccio partecipativo e pragmatico, riescono ad individuare gli strumenti più utili per facilitare il rinnovamento (spesso anticipando anche l'evoluzione normativa). Tale impostazione si è confermata vincente anche in occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale per il triennio 2013-2015 che ha visto il miglioramento della produttività tra i principali obiettivi strategici.

- Il contratto collettivo consente la massima flessibilità organizzativa, in particolare nella gestione dell'orario di lavoro, valorizza la contrattazione aziendale e rende possibili accordi temporanei modificativi delle norme contrattuali nazionali, promuove la formazione, l'occupazione giovanile e il ricambio generazionale attraverso un patto di solidarietà (l'assunzione di giovani a fronte della disponibilità di dipendenti anziani a trasformare, in vista della pensione, il proprio contratto da full a part time);
- una forte responsabilità sociale ha consentito in questi anni importanti scelte in tema di welfare e, nel panorama industriale, la chimica (insieme alla farmaceutica) è il primo settore ad essersi dotato di fondi settoriali per la previdenza complementare e l'assistenza sanitaria integrativa, che rispondono alle esigenze dei lavoratori alla luce della minore copertura che lo Stato può garantire.

Nel 2013 domanda mondiale di chimica in ripresa, soprattutto nei mercati extra-europei

Nel 2013 la domanda mondiale di chimica crescerà oltre il 3%, irrobustendosi significativamente rispetto alla dinamica sottotono del 2012 (+1,1%) grazie al superamento dell'impasse sull'accordo per la correzione del deficit pubblico americano (che genera incertezza e blocca acquisti e investimenti) e alla ripartenza di alcuni Paesi emergenti – Cina e Brasile ma non solo – dove alle politiche monetarie espansive si affiancano misure fiscali di sostegno e nuovi piani infrastrutturali.

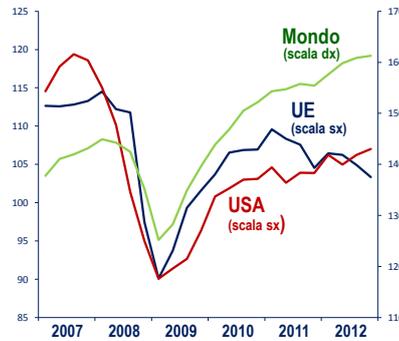
Di conseguenza, le opportunità di export per l'industria chimica in Italia andranno rafforzandosi, soprattutto nei mercati extra-europei.

La chimica europea, dopo il calo del 2012 (produzione: -2%), vedrà una moderata ripresa nel corso dell'anno (+0,5%), pur risentendo della debolezza di due importanti settori clienti, auto e costruzioni. Il primo trimestre potrebbe inoltre manifestare qualche recupero rispetto a una fine 2012, condizionata da acquisti molto prudenti della clientela in attesa di possibili ulteriori correzioni nei prezzi della petrolchimica (alla luce del calo della virgin naphta).

Stante la relativa lentezza del mercato europeo e la recessione in alcuni Paesi, la concorrenza internazionale rimarrà molto intensa.

Nel 2013 chimica mondiale in ripresa, chimica europea in moderato recupero

Produzione chimica mondiale
(dati trimestrali, indici 2000=100)



Previsioni per la chimica mondiale
(var. % reali)

	2011	2012	2013
UE	1,4	-2,0	0,5
USA	1,5	1,5	1,9
Mondo	4,5	1,1	3,4

Fonte: elaborazioni e stime su American Chemistry Council, Cefic

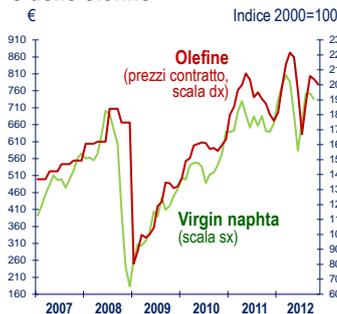
Il costo delle materie prime rimarrà elevato

Nonostante l'Europa sia in recessione, i costi delle principali materie prime chimiche si collocano sui livelli di picco del 2011. Le imprese chimiche italiane si trovano quindi ad avere fattori di costo completamente legati dalle condizioni di domanda locali con necessità di adeguare i prezzi di vendita. L'incertezza ha alimentato una volatilità senza precedenti che rappresenta per l'intera filiera un ulteriore fattore di disturbo.

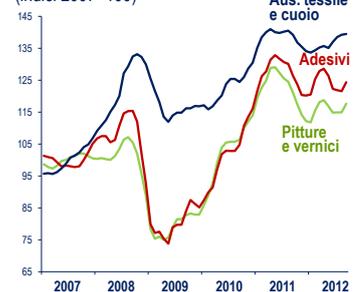
Le previsioni per il 2013 sul prezzo del petrolio (principale materia prima di riferimento) non indicano ulteriori forti rincari ma escludono anche significative correzioni al ribasso (Brent: 116\$). Domanda e offerta dovrebbero evolvere in sostanziale equilibrio, anche se il contesto geo-politico medio-orientale rimane caratterizzato da numerosi fattori di tensione.

Materie prime volatili e su livelli molto elevati

Prezzo della virgin naphta e delle olefine



Costo delle materie prime nella chimica fine e specialistica
(indici 2007=100)



Fonte: ICIS, Camera di Commercio di Milano, Prometeia

Per la chimica in Italia stabilizzazione del mercato interno e opportunità di ripresa affidate all'export

Al di là delle fluttuazioni legate al ciclo scorte, la domanda di chimica in Italia mostra i primi cenni di attenuazione della caduta. Costruzioni e beni durevoli rimangono i settori clienti più in difficoltà, mentre largo consumo e imballaggio mostrano una maggiore tenuta.

Nel 2013 potrà aversi una stabilizzazione della domanda interna con qualche spunto di crescita nella seconda metà dell'anno (+1,3% in valore, +0,4% in volume) in presenza del parziale allentamento della stretta creditizia che, sottraendo liquidità alle imprese clienti, condiziona gli acquisti di beni intermedi. Anche le nuove norme sui tempi di pagamento delle PA potrebbero contribuire a migliorare la liquidità della clientela con ricadute positive anche per la chimica.

Nonostante l'andamento riflessivo della domanda europea e il rallentamento mondiale, nel 2012 l'export chimico italiano mostra una buona tenuta:

- è in crescita del 2,2% in valore (primi 10 mesi);
- è molto dinamico sui mercati extra-UE (+7,5%), che compensano il calo del mercato europeo (-1%);
- i settori della chimica fine e specialistica mostrano una performance in significativa espansione (+5% a fronte del -0,5% di chimica di base e fibre).

Nel 2013 l'export chimico mostrerà un significativo rafforzamento (+4,4% in valore, +2,4% in volume), riuscendo a sfruttare la ripresa della domanda mondiale di chimica, grazie al crescente presidio dei mercati extra-europei.

La produzione chimica in Italia, stimata pari a 52,3 miliardi di euro nel 2012, crescerà dell'1,9% in valore e dello 0,6% in volume.

Permarranno significative differenze tra imprese chimiche a seconda del settore di attività e del grado di dipendenza dal mercato interno. In generale le imprese più fortemente orientate all'export (e/o dotate di presenza produttiva internazionale) godranno di condizioni di domanda e redditività più soddisfacenti. Tra le imprese rivolte in misura rilevante al mercato interno (ad esempio filiali di imprese a capitale estero) sarà vincente la selezione e la creazione di partnership con clienti a forte vocazione esportatrice.

Nel 2012 caduta del mercato interno, ma buona tenuta dell'export

Chimica in Italia : vendite domestiche ed export in volume (indici 2007=100)



Note: per mercato interno indice di fatturato deflazionato, per mercato estero indice di export in volume

Andamento dell'export in valore

(var. % in gen-ott 2012 sullo stesso periodo del 2011)

totale export	+2,2%
export intra-UE	-1,0%
export extra-UE	+7,5%
chimica di base e fibre	-0,5%
chimica fine e specialità	+5,0%

Fonte: elaborazioni e stime su Istat

L'attività chimica in Italia

	2012 miliardi di euro	Var. % 2013	Var. % in volume 2012	2013
Domanda interna	61,7	1,3	-5,5	0,4
Importazioni	34,9	2,7	-5,0	1,7
Esportazioni	25,5	4,4	-1,5	2,4
Produzione	52,3	1,9	-4,0	0,6

Imprese	3.000
Addetti	114.000
Quota di laureati sugli addetti	18%
Spese R&S / valore aggiunto	6%
Spese Salute Sicurezza e Ambiente / fatturato	2%

Note : spese di R&S ultimo anno disponibile 2010
spese di Salute, Sicurezza e Ambiente ultimo anno disponibile 2011

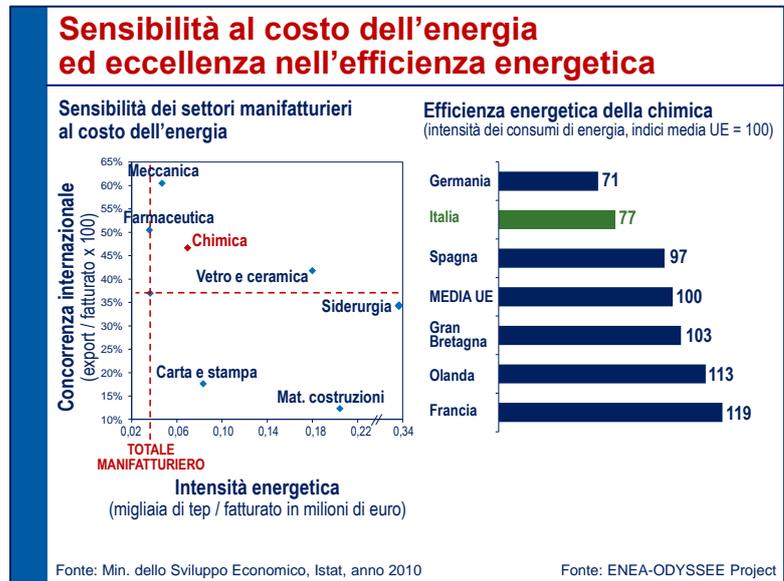
Fonte: Federchimica

Il costo dell'energia – elevato e divergente dagli altri Paesi – diventa un fardello insostenibile

In una situazione di intensa concorrenza internazionale, euro in rafforzamento, restrizione creditizia, debolezza della domanda interna, i costi energetici sono diventati un fardello insopportabile sulle produzioni chimiche italiane perché impattano su margini già compressi dalla recessione e, soprattutto, perché sono divergenti rispetto agli altri Paesi europei e non.

La chimica è particolarmente colpita dalla situazione dei costi energetici italiani perché accoppia, più degli altri settori, una elevata intensità energetica ad una forte esposizione alla concorrenza internazionale (quota esportata ormai superiore al 40%). Di conseguenza, il divario nei costi energetici

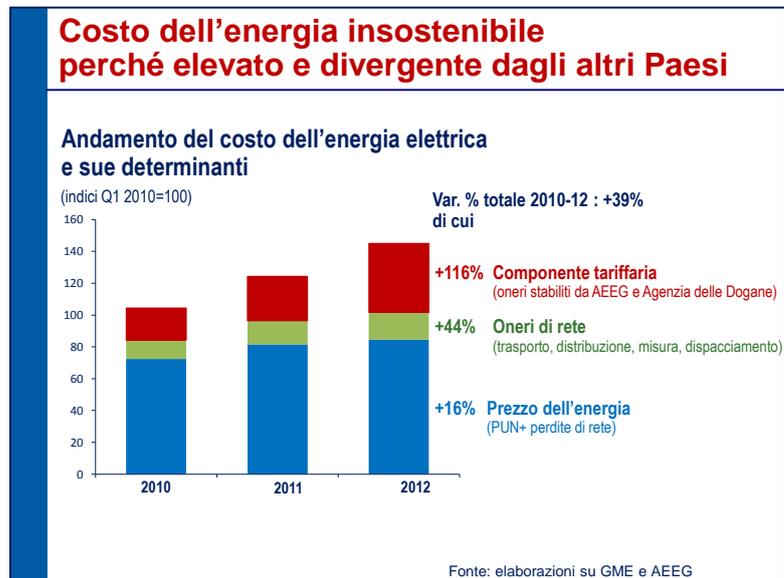
- è ormai insostenibile per la gran parte delle imprese chimiche e non più solo per le produzioni tradizionalmente ad elevatissimi consumi energetici (come il cloro-soda e i gas tecnici);
- è il più grave fattore di delocalizzazione delle produzioni chimiche italiane perché riguarda il confronto con i principali Paesi europei e non solo aree lontane o a basso costo.



Non si può, d'altro canto, accusare il settore di non essersi impegnato nel migliorare la propria efficienza energetica: in questo ambito l'industria chimica in Italia è seconda solo alla Germania (pur non potendo sfruttare le dimensioni medie molto più grandi dei siti tedeschi) e ha migliorato la propria prestazione del 45% dal 1990.

In Italia il costo dell'energia elettrica per usi industriali è tradizionalmente superiore del 30% alla media europea. Negli ultimi 2 anni questo divario si è ulteriormente ampliato. Il costo complessivo è aumentato del 39%,

- solo in parte ciò è riconducibile all'andamento della materia prima, in aumento del 16% e verosimilmente abbastanza omogenea in tutti i Paesi europei;
- mentre dipende soprattutto dalla componente tariffaria, squisitamente italiana ed esplosa del +116% a causa di imposte ed extra costi come l'incentivazione alle rinnovabili (che rischiano a breve di incidere anche sul costo del gas).



Normative inutilmente onerose danneggiano l'industria chimica in Italia rispetto agli altri Paesi europei

In presenza della necessità di raggiungere il pareggio di bilancio nei conti pubblici, le politiche per la crescita devono puntare – oltre alla riqualificazione della spesa pubblica verso gli investimenti e il sostegno all'innovazione – ad una sostanziale semplificazione degli adempimenti normativi e ad un cambiamento nel rapporto tra imprese e Pubblica Amministrazione. Nella chimica questi interventi, a costo zero per il bilancio pubblico, sono fondamentali per rilanciare la crescita in quanto contribuiscono a migliorare la competitività delle imprese e attrarre nuovi investimenti.

L'esperienza degli altri Paesi europei dimostra come una maggiore considerazione della competitività industriale possa essere adottata senza assolutamente compromettere gli obiettivi di salute, sicurezza e ambiente (verso i quali questi Paesi hanno certamente la stessa attenzione dell'Italia).

Per l'industria chimica gli esempi di scarsa sensibilità alla competitività industriale sono numerosi. Il caso dell'Autorizzazione Integrata Ambientale è emblematico delle tante modalità con cui si generano incertezza e costi aggiuntivi a carico delle imprese che operano in Italia nell'ambito di una normativa di riferimento che è comune a tutta Europa (la cosiddetta Direttiva IPPC, Integrated Pollution Prevention and Control, ora accorpata nella Direttiva IED, Industrial Emissions Directive).

- **Durata delle autorizzazioni**

In Italia la durata dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, necessaria alle imprese soggette alla Direttiva IPPC per far funzionare gli impianti, è di soli 5 anni (estesi a 6 o 8 anni per le imprese certificate, rispettivamente ISO14001 o EMAS). In Francia l'analoga autorizzazione copre tutta la vita utile dell'impianto ed è previsto che ogni 10 anni l'impresa predisponga un bilancio ambientale in base al quale l'Autorità competente può imporre ulteriori prescrizioni. In Olanda, Austria e Romania la durata è di 10 anni.

- **Rilascio delle autorizzazioni**

In Italia il rilascio delle autorizzazioni richiede mediamente 14-21 mesi (sebbene la disposizione di legge preveda un termine massimo di 150 giorni), mentre in Belgio e in Austria varia da 1 a 12 mesi.

- **Valori Limiti di Emissione (ELV) nelle autorizzazioni**

La Direttiva IED prevede che l'Autorità competente fissi in autorizzazione limiti di emissione (ELV) che non superino i livelli di emissione associati alle BAT (Best Available Technology), che in molti casi sono espressi in forma di range con margini anche molto ampi tra l'estremo inferiore e quello superiore. Allo stato attuale l'Italia ha spesso stabilito limiti di emissione che si attestano sui valori minimi del range, cioè i più restrittivi, a differenza di Germania, Francia e Belgio. In Germania per alcuni processi e relative emissioni in atmosfera, il limite di emissione previsto corrisponde all'estremo più alto del range da raggiungere entro 4 anni e un limite più restrittivo da raggiungere entro 8 anni. Inoltre, nel caso di impianti esistenti che si erano adeguati alle precedenti BAT, i nuovi limiti e la tempistica di adeguamento sono opportunamente modulati nel tempo, tenendo conto della realtà impiantistica installata, con orizzonti temporali fino a 8 anni.

- **Tariffe e oneri**

L'Italia comporta costi superiori agli altri Paesi europei anche in termini di tariffe per le istruttorie e per lo svolgimento dei controlli.

Un altro ambito di inutile penalizzazione delle imprese chimiche operanti in Italia è quello delle bonifiche. I siti contaminati coprono oltre 800.000 ettari di aree a terra (pari a circa l'estensione dell'Umbria) e quasi 340.000 ettari di aree a mare. Tra le ragioni della vastità delle aree identificate come contaminate, rientrano i parametri di riferimento utilizzati in Italia:

- sono ben 234 (94 obbligatori, i restanti indicativi) mentre Gran Bretagna, Austria, Belgio e Germania ne hanno meno di 20, gli altri Paesi europei meno di 40;
- i valori di riferimento italiani risultano nella maggior parte dei casi più restrittivi rispetto a quelli degli altri Paesi (per esempio per il mercurio 5 in Italia, 30 in Belgio e Germania).

Inoltre, nonostante gli ingenti costi sostenuti dalle imprese,

- neanche l'1% di queste aree è stato dichiarato ufficialmente bonificato e "restituito agli usi legittimi" (cioè alla libera disposizione delle imprese);
- le attività di bonifica si stanno rivelando di grave ostacolo non solo allo sviluppo delle attività produttive (vi sono casi in cui rilevanti progetti di investimento sono bloccati perché non è consentito scavare nelle aree contaminate) ma anche alla normale gestione delle attività già in essere.

Per informazioni: Direzione Analisi Economiche-Internazionalizzazione
Tel. 02/34565.337 Mail aei@federchimica.it